

Dopo la denuncia delle opposizioni e della stampa la giunta fa marcia indietro

Bloccate le costruzioni a Veio

Fermata (per ora) la ditta «amica» dell'assessore

L'Italco aveva avuto la licenza edilizia per un'area vincolata dal decreto Galasso



L'assessore all'urbanistica Antonio Pala ha deciso di bloccare le opere di urbanizzazione e le concessioni edilizie nella tenuta Antonina nel parco di Veio, fino a quando la delibera che concedeva la lottizzazione, votata il 12 novembre scorso, non sarà sottoposta a ulteriori verifiche e accertamenti. Si è così conclusa positivamente la battaglia-lampo ingaggiata da Pci e Dp, dal comitato promotore per il parco di Veio e da alcuni quotidiani romani contro il Comune che aveva permesso alla società costruttrice Italco di lottizzare nella tenuta, in zona C4, vincolata dal decreto Galasso. Una battaglia del resto condotta anche per accertare la trasparenza delle decisioni capitoline prese anche dall'assessore all'ambiente Gabriele Alciati che nel 1984 ebbe rapporti di lavoro con la stessa Italco. L'importante risultato politico, tuttavia, non fugò il pericolo che procedesse similmente a quella seguita per la tenuta Antonina - assunte dal Comune in assenza dei piani paesistici - possano ripetersi a Veio come in altre zone. «Con un assessore all'ambiente "palazzinaro" come si può garantire la difesa del territorio?», commentavano esponenti dell'opposizione ieri mattina durante il consiglio comunale. «Il punto vero di tutta la questione - spiega Sandro Del Fattore, il consigliere comunale del Pci che ieri contrariano Franco e Walter Tocci ha presentato sulla vicenda un'interrogazione al sindaco - è che simili episodi avvengono anche perché non si fa la revisione del Piano polverale di situazione del Piano regolatore (Ppa), così come

noi molto tempo fa avevamo chiesto e che lo stesso Pala si era impegnato a fare. Questa modifica, così come l'approvazione dei piani paesistici da parte della Regione, sono uno strumento strategico per l'intervento urbanistico anche dal punto di vista ambientale».

«In attesa che si arrivi a queste misure - aggiunge Giovanni Carapella, consigliere comunista in Xx circoscrizione - noi abbiamo chiesto che il Comune sospenda tutte le concessioni previste dal secondo Ppa nel parco di Veio, per evitare che nel momento in cui gli verrà

ricostituito questo status, dell'area verde non restino altro che le briciole sottratte alla lottizzazione».

La vicenda della tenuta Antonina è stata sollevata due giorni fa proprio dal comitato promotore del parco di Veio che accusava anche l'assessore all'ambiente Gabriele Alciati di essere direttamente interessato alla delibera di novembre per i suoi rapporti - del 1984 - con la società costruttrice Italco. Alciati ha poi spiegato con dovizia di particolari la natura temporale della sua posizione all'interno dell'Italco (il demoproietto Ventura

è un bugiardo quando dice che lo sono soci di questa società), rimarcando contemporaneamente la licettà dell'iter che ha portato alla delibera per la lottizzazione che lui sostiene essere in una zona non vincolata, mentre il decreto con l'articolo 1, lettera H la dichiara di pubblico interesse. L'assessore, peraltro, ha anche tralasciato di precisare che la delibera non è mai passata, come invece doveva essere, all'esame della commissione urbanistica capitolina. Insomma, per quanto si afferma il contrario negli ambienti del Campidoglio, nonostante la decisione di Pala, la licenza per la lottizzazione sulla tenuta Antonina resta un atto nato male, in circostanze poco chiare.

«In questa vicenda - sostiene il consigliere comunale della Lista verde Massimo Scilla - non siamo di fronte solo ad una questione di speculazione edilizia, per fortuna bloccata, ma ad un più complesso problema etico-morale che riguarda l'impugnabilità a coprire il ruolo di assessore all'ambiente di un costruttore, Alciati, anzi di un palazzinaro, come lui stesso ama definirsi, di un cacciatore di fagiani come dice di sé, di una fan ad oltranza dei sacchetti di plastica, tutte cose che contrastano con la difesa dell'ambiente».

Rosanna Lampugnani
NELLA FOTO: un'immagine di Paolo Farnese, compressa nel parco di Veio. Nel fondo, l'assessore all'ambiente Gabriele Alciati

Continua l'agitazione dei lavoratori dell'Italgas

Vertenza bloccata: la «fame di gas» sarà sempre più diffusa

Ancora in alto mare i nuovi allacci - Pesanti disagi per i cittadini - Chiusura dell'azienda sui problemi della sicurezza

L'ultima tappa è durata trentasette ore. Ma il lavoro lungo, difficile, estenuante, consumato al tavolo della trattativa tra organizzazioni sindacali e direzione dell'Italgas, anche questa volta non ha portato a nulla. A interrompere il negoziato in corso da più di due mesi sono stati Cgil, Cisl e Uil perché su uno dei punti più importanti della vertenza dei lavoratori - la richiesta di un servizio integrativo al pronto intervento - l'Italgas ha risposto con una chiusura netta.

Ora è difficile prevedere quando potranno riaprirsi i nuovi spragli - non lo sanno i sindacati, non lo dice la direzione dell'azienda - ma è facile capire che i disagi per la città aumenteranno sempre più. Da mesi la «fame di gas» dilaga: utenti che aspettano l'allaccio in appartamenti che hanno atteso per anni e che a dicembre il Comune ha assegnato, come sta accadendo al Tiburtino sud per 40 famiglie, palazzi interi da un mese senza servizio a causa di un guasto riparato in fretta, ma dove le squadre addette non arrivano ancora a riaprire i rubinetti, come succede a San Paolo E poi tanti cittadini che non possono presentare

la domanda per nuovi contratti, agli sportelli di via Ostiense 72, perché il 4 dicembre, appena ai cancelli chiusi, un cartello li invitava tacitamente a un quotidiano pellegrinaggio: «Il personale è in sciopero».

Grazia Leonardi

Il Pci chiede l'intervento della Protezione civile per rimuovere i fusti tossici dalla cava

Riano: adesso la gente ha paura

I cittadini della zona si chiedono: «Sarà inquinata l'acqua che beviamo?» - I bidoni e i sacchetti di scorie nocive «dimenticati» da anni, si stanno aprendo tutti a Piana Perina - Summit alla Regione

Quei bidoni di scorie nocive ammonticchiati nell'ex cava di tufo di Riano, i sacchetti di rifiuti speciali liquefatti dalle sostanze che contengono, sono ormai qualcosa di più di una semplice minaccia ambientale. In realtà si tratta di una bomba ecologica innescata nelle campagne di Piana Perina, tra prati e fattorie, a ridosso del centro di Riano. Se ne sono accorti anche alla Regione (ieri c'è stato un incontro urgente con gli esperti). No hanno paura, avendo capito che tipo di disastro ambientale rappresenta, gli abitanti di Riano. Sono preoccupati i comunisti, che da tempo denunciano la situazione. A nulla sono valse, nel corso degli anni, le incriminazioni giudiziarie ed il sequestro degli impianti di stoccaggio della cava abbandonata. Gli avvisi di reato scattarono nel 1984 per omissione, interesse privato in atti d'ufficio e avvenimento colposo delle acque. Destinatari furono i proprietari della «Recuperi Mentana», azienda specializzata nello smaltimento rifiuti tossici, e due funzionari dell'assessore alla Sanità della Regione Lazio. Inoltre la magistratura intimò anche alla ditta l'immediata rimozione dei bidoni inquinanti.

Sono passati quasi tre anni. Tutto è rimasto come allora. Nella cava di tufo, esposti alle intemperie del tempo, sotto una tettoia, arrugginiti, corrotti dalle scorie tossiche, i bidoni cadono a pezzi. Alcune delle sostanze che contengono si volatilizzano, altre colano verso il terreno coprendo di una melma nera e maleodorante.

La preoccupazione che la falda idrica possa essere già contaminata ha raggiunto anche i piani alti degli assessorati regionali. Ieri mattina c'è stato un summit presieduto da Violento Ziantoni. Come verrà affrontata l'emergenza rianese? Se lo sono immediatamente chiesto i consiglieri comunisti, che hanno presentato un'interrogazione urgente al sindaco sul rifiuti tossici depositati da anni tra il tufo di Piana Perina. «Furmo noi a denunciare il fatto - ha riferito Anna Rosa Cavallo, consigliere regionale del Pci - ed oggi ci battiamo perché la soluzione venga una volta per tutte risolta. Siamo di fronte ad un vero e proprio disastro ecologico che va affrontato e risolto in tempi brevi». Nell'interrogazione il gruppo comunista della Regione ha chiesto l'intervento della Protezione civile per studiare un piano di recupero dell'ex cava di tufo. «Un primo passo è il risarcimento da parte della Protezione civile c'è già stato il ministro Zamberletti ha inviato un telegramma alla Regione sollecitando un apposito stanziamento per con-

tervenire al Comune di Riano di intervenire con un progetto di ripristino ambientale. «Qui il pericolo per noi abitanti è enorme - ha detto Gabriele Ziantoni, sindaco del Pci - ogni volta ci viene detto che è stato portato via tutto, escono manifesti che smentiscono la gravità della situazione. C'è un chiaro tentativo di far credere alla gente che non esiste alcun problema. Invece. Cosa si aspetta a far intervenire la Protezione civile?».

In realtà, perché questo avvenga, è necessario uno stato di calamità nazionale o una precisa richiesta d'intervento, vista la gravità della situazione, da parte degli uffici regionali. Dopo l'ultima denuncia pubblica sulla questione dei rifiuti tossici e dei possibili bidoni interrati, la gente di questa area nord di Roma comincia ad avere veramente paura. Ieri nei negozi per la strada, non si parlava di altro. Le scorie nocive di Piana Perina avevano sostituito nelle discussioni e nei commenti agli esteri dei festival di Sanremo. In particolare, il rischio più temuto riguarda l'acqua potabile. I cittadini si chiedono: «Sarà inquinata l'acqua che beviamo?». «Siamo stanchi di essere tenuti all'oscuro - ha affermato Aldo Sinisio, un altro cittadino di Riano - vogliamo sapere con chiarezza tutto quello che sta accadendo. Soprattutto se l'avvelena-



I fusti tossici abbandonati nella cava

Dossier di esperti

Esquilino: non è del metrò la colpa dei crolli

Si profila un'assoluzione con formula piena per la metropolitana. Se qualche palazzo nei pressi di piazza Vittorio è venuto giù come un castello di sabbia e se molti edifici presentano crepe e lesioni preoccupanti, le vibrazioni determinate dal passaggio dei convogli non entrano affatto. Ed egualmente estranea ai fatti è la natura del sottosuolo dell'Esquilino, chiamata in causa come probabile causa.

Responsabile del degrado del patrimonio immobiliare è soprattutto l'età avanzata dei fabbricati, molti dei quali possono vantare novanta e passa primavera. L'istruttoria portata avanti da un'équipe di esperti, su incarico della giunta municipale, è giunta a conclusione e i risultati sono stati comunicati al sindaco, Nicola Signorello, e all'assessore all'Edilizia privata Robinio Costi (Psd). Ugo Ventriglia, Maurizio Sciotti e Raimondo Cavallo, condirettrici da Mercurino Sappa e Mario Petrangeli, hanno lavorato per circa tre mesi, effettuando un approfondito check up del sottosuolo di piazza Vittorio e dintorni. Un'indagine che ha interessato una zona di circa ottanta ettari su cui sorgono sessantadue isolati e circa cinquecento edifici.

Il via all'indagine era stato dato ufficialmente il 26 luglio scorso dopo un sequela di crolli, trascinamenti e allarmi in ogni parte della città ma in maniera particolare all'Esquilino. Per gli esperti «non si riscontrano elementi che inducano a porre in relazione diretta lo stato di lesione verificato sulle facciate dei fabbricati da fattori derivati dalla natura del sottosuolo».

Lo studio parla di «stato fessurativo» riscontrato negli edifici della zona, derivato dalle caratteristiche costruttive dei fabbricati dalla inadeguatezza delle fondazioni in rapporto alle cariche statiche del terreno. Una situazione, vien detto, che potrebbe risultare aggravata dalle vibrazioni indotte dal traffico.

Paola Sacchi



Uno stuolo di pony-express

Le poste speculano sui propri ritardi istituendo una supertassa: batteranno i pony express?

Una lettera puntuale? Costa tremila lire in più

«Ma noi non siamo preoccupati neppure un po'...»

Un po' per darsi un nuovo look meno perdente di fronte all'agguerrita concorrenza del Pony Express, un po' anche per le continue proteste dei cittadini che vedono recapitati una lettera in città anche dopo mezzogiorno, ma forse soprattutto per rastrellare un bel po' di soldi, gli utenti in cambio di un servizio che in realtà già dovrebbe essere svolto dalle Poste senza far pagare alcuna supertassa. Fatto sta che come è già avvenuto a Milano anche a Roma proprio da lunedì prossimo (la data definitiva è stata fissata ieri sera nel corso di una riunione terminata a tarda ora al ministero) entrerà in funzione il servizio di «posta celere».

La pubblicità che lo annuncia è ammantata e così speriamo anche i risultati. Pagando una sovrapprezzo di lire tremila - così assicurano le poste - più la normale affrancatura che viene fatta per un'espresso o una raccomandata a tarda ora al ministero entrerà in funzione il servizio di «posta celere».

«Il posta celere? Veramente la concorrenza non la temiamo neppure un po' - Donato Valente amministratore del «Pony Express» di Roma è super sicuro. I del resto i fatti non possono che dargli ragione. A scappato, naturalmente e purtroppo dell'immagine che i cittadini traggono dal funzionamento di un servizio pubblico di fondamentale utilità come quello delle Poste - se il nuovo servizio funziona bene - e non viceversa - ma se non dovesse funzionare io mi chiedo: cosa altro le poste si inventeranno? O se un'altra supertassa? Credo che basterebbe far funzionare il servizio già esistente delle raccomandate e degli espressi. Ma questo non sarebbe peggio per il Pony Express? Chi in genere si affida alle poste - risponde Valente - non ha le stesse esigenze del cittadino che si rivolge a noi. Molissimi dei nostri clienti sono persone che ad esempio inviano posta che nell'arco della giornata deve tornare loro indietro. Da noi si rivolgono signore che magari l'anno dimenticato gli occhiali in un negozio. Sono richieste in alto particolare che attraversano il normale servizio postale più celere che sia non possono essere certamente soddisfatte. C'è poi una fascia ma ripetiamo che ricapitare nell'arco di una giornata una lettera è alternativa e comunque dispendiosa a dare 7000 lire al Pony Express oppure 1.3000 più affrancatura alle Poste».

«Ma noi non siamo preoccupati neppure un po'...»

«Ma noi non siamo preoccupati neppure un po'...»

«Ma noi non siamo preoccupati neppure un po'...»